

LA CURA CONTRO L'ASTENIA

Ci si lamenta molto spesso di essere stanchi, ma è anche vero che, nella maggior parte dei casi, non si dà a quel sintomo altro riguardo, eccetto una larvata protesta alla nostra macchina umana che non rende più come si vuole, né come si deve. Occuparsi della propria stanchezza è quasi un lusso, concesso soltanto a pochi. Presi dal vortice delle esigenze quotidiane, si va avanti, finché quel sintomo non prende maggiore proporzione e non si fa sentire con maggiore intensità.

Eppure la stanchezza è destinata a persistere indefinitamente qualora non si possa individuare e rimuovere la causa. Esistono senza dubbio delle evenienze cliniche ben definite in cui l'astenia è un sintomo banale o saliente, così a esempio: la miastenia grave, gli stati infettivi cronici, e molte altre condizioni morbose. Non tralascieremo di ricordare le ipotensioni riscontrabili con tanta frequenza nella pratica medica. È compito esclusivo del medico cercare il processo patologico che si nasconde dietro quel sintomo, e intervenire opportunamente.

Non sarà mai sufficientemente ripetuto che occorre tempestivamente prendere in considerazione ogni manifestazione che possa attentare al nostro benessere. Consentendolo lo spazio, vogliamo qui parlare di quella particolare forma di stanchezza che, a prima vista, sfugge a qualunque causa e che è propria degli individui nevropatici, ansiosi, irritabili: quel malessere ostinato che lei ci ha descritto, gentile signore, e che non risparmia né i giovani né le persone di una certa età. Comunque si suole definirlo esaurimento, e con questo termine si dice molto e nulla.

Un attento esame in questi casi riesce spesso a mettere in evidenza un alterato equilibrio delle ghiandole a secrezione interna. La correlazione tra le diverse ghiandole endocrine è così intima che difficilmente avviene che l'anomalia di una sola ghiandola non si ripercuota sulle altre. Così, insieme alla stanchezza che la occupa, si può spesso, con ricerche diligenti, trovare una ricca sintomatologia che si traduce in: insonnia, astenia psichica, tachicardia, facile sudorazione, tremore alle mani, spesso cefalea, depressione dell'umore.

Altro sintomo che si accompagna talvolta ai precedenti, è una debolezza delle funzioni sessuali di origine puramente funzionale.

La cura endocrina, in questi casi, a piccole dosi bene appropriate, dà risultati veramente soddisfacenti; ma perché la cura stessa possa esplicare azione maggiormente efficace, deve essere coadiuvata da altri medicinali ad azione tonica e ricostituente sul sistema nervoso. Il neurostenol rappresenta una felice associazione di succhi organici di ghiandole a secrezione interna, con i noti farmaci ricostituenti quali glicerofosfati, formiati, ferro. Preparato quindi completo e ad azione multipla. Non ha nessuna controindicazione e si può prendere tranquillamente anche durante la stagione estiva.

Dott. Plinio

Risposte ai lettori:

Dott. X - Torino - È ormai accertato in alcuni casi che i sulfamidici e gli antibiotici possono produrre leucopenia e agranulocitosi. È consigliabile nelle forme infettive abbinare la proteinoterapia aspecifica (trifenil: 1-2 fiale al giorno) al fine di esaltare l'attività leucocitaria. Il trifenil inoltre è stato usato con grande successo come solvente della penicillina, della quale potenzia l'azione.

Sig. M. G. - Brescia - L'affanno - Per fare una diagnosi esatta è indispensabile una accurata visita medica. Risponderò anche agli altri quesiti. Nella rubrica vengono consigliati soltanto medicinali che non hanno controindicazioni e che servono a curare i disturbi accusati, senza per questo pregiudicare la malattia che si nasconde dietro il sintomo. Il cardiochin è in vendita nella confezione in gocce e in fiale, e può essere somministrato tranquillamente nelle deficienze circolatorie e nelle crisi respiratorie. Per quanto riguarda il suo caso, non dimentichi la sua età.

(Le lettere dei lettori devono essere indirizzate al Dott. Plinio presso EPOCA - Via Veneto 183, Roma)

sommario

ITALIA DOMANDA

GIORNALE	3
MENO DAZI A BACCO, SE VOGLIAMO SALVARLO	3
GLI EREDI DELLA REGINA MARGHERITA	4
RISPARMIANO MILIARDI	4
INDUSTRIA DELLE FARFALLE	5
"MI AUGURO DI VINCERE"	5
IL COMPLESSO D'INFERIORITÀ	5
IL TRAFORO DI BRESCIA	6
UNA MINISTRA E UNA CHITARRA	6
NAPOLEONE IN BIKINI	7
RIFRAZIONE	7
FIAT 750?	7
IL PRIMO FIGLIO A QUARANT'ANNI	8
LA SCIURA MARCHESA	8

I NOSTRI SERVIZI

COSÌ TROVAI GIULIANO	11
AGOSTO, POLITICA NON TI CONOSCO	15
NEVE ADDOMESTICATA QUELLA DI FERRAGOSTO	19
HO VISTO MORIRE 45 SULLA "SEDIA"	24
A QUATTRO OCCHI CON LO SQUALO	30
TUTTE GIOVANI AL MARE ALUNNE DELLA FELICITÀ	40
OGGI NON SI CONFESSANO I PRENOTATI DI PADRE PIO	46
HANNO PAURA DELL'AMORE	56

LA SETTIMANA

LA COPERTINA	9
AFFARI ESTERI: LA SPEDIZIONE DI GROMYKO	10
AL VOLANTE LA MORTE	16
FATTA LUCE SU DOMENICO REA	60
3 COLPI PER GELOSIA 2 IN PIÙ PER ODIO	61

SPORT

VERAMENTE GROSSO QUESTO COLPO ROSSONERO	38
---	----

CINEMA

CAPITALE DEL CINEMA PER 22 GIORNI	51
-----------------------------------	----

SPETTACOLI

CINEMA: GIULIETTA E ROMEO	63
---------------------------	----

LE NOSTRE RUBRICHE

MEMORIA DELL'EPOCA	22
QUESTA NOSTRA EPOCA	62

LA COPERTINA

Non esistono più signore, al mare. Se cinquant'anni fa, ai bagni, le fanciulle con calzoncini al ginocchio e mezze maniche sembravano matrone, oggi le madri di famiglia si confondono con le signorine, tutte giovani, tutte libere, tutte eguali. I bambini non hanno mamme, solo qualche graziosa sorella maggiore. Le mogli non sono mogli, ma simpatiche compagne che portano costumi da mozzo. E le cognate, le zie, le suocere, nascosta ogni traccia di gravità dietro gli occhiali da sole, rivelano gambe snelle. Le spiagge sono una sola grande scuola per le alunne della felicità.



I FOTOGRAFI

COPERTINA 1—MERCURIO	38—COCCOLI
3—AGIP	39—COCCOLI - ARCHIVIO «EPOCA»
4—BRUNNER	40—MERCURIO
5—DINT - FOTOCCELIO	42—CARLETON GOULD DA I. N. P.
6—CINELLI - ATTUALFOTO	44—MERCURIO
7—PALMAS	46—FEDERICO ABRESCH
8—APRILE	48—FEDERICO ABRESCH - NEWS BLITZ
11—14—NEWS BLITZ	49—NEWS BLITZ
15—BOSIO - PUBLIFOTO - FEDERICO GAROLLA	50—FEDERICO ABRESCH - NEWS BLITZ
16—18—E. FRASS	51—DAVID SEYMOUR DA M. P.
16—21—FEDERICO GAROLLA	54—ALFREDO PANICUCCI
22—ASSOCIATED PRESS	55—G. B. POLETTI
23—PUBLIFOTO	56—IVO MELDOLESI - ETTORRE A. NALDONI
24—I. N. P.	57—ROBERTO DE MONTICELLI - GIANCOLOMBO
25—26—ARCHIVIO «EPOCA»	58—IVO MELDOLESI
25—ARCHIVIO «EPOCA» - A. P.	60—FIORENZA - GIANCOLOMBO - PAUL M. PIETZSCH
28—29—ARCHIVIO «EPOCA»	61—FARABOLA
30—31—LAMBERTI SORRENTINO	62—LEVI
32—ARCHIVIO «EPOCA» - AUGUSTO CESAREO	63—PUGLIESE
33—MILAN PRESS SERVICE - ERNESTA BUCHER	64—A. P. - CARBONE
34—LAMBERTI SORRENTINO - HASS DA B. S.	65—ARCHIVIO «EPOCA»
35—37—HASS DA B. S.	66—I. N. S.

Nella lista che precede sono indicate le Agenzie fotografiche e i fotografi cui sono dovute le fotografie pubblicate in questo numero. Quando in una sola pagina sono pubblicate fotografie di diversi autori, la menzione si intende fatta solo per uno dei suddetti e questa, dell'autore di ciascuna.

ABBREVIAZIONI: A.P., ASSOCIATED PRESS; B.S., BLACK STAR PUBLISHING COMPANY INC.; M.P., MAGNUM PHOTOS INC.; P.I., PIX INC.; K.P., KEYSTONE PRESS AGENCY LTD.; I.N.P., INTERNATIONAL NEWS PHOTO.

RISPONDIAMO NOI**alla Corte di Viterbo**

Così trovai GIULIANO

La domestica dell'avv. De Maria, nel cortiletto in cui venne trovato il cadavere di Giuliano, fugge per non essere fotografata da Jacopo Rizza. Di questa ragazza molto parlarono i cronisti che fecero inchieste sulla vita del bandito nel rifugio di Castelvetrano.

Il giornalista Jacopo Rizza, citato come testimone al processo per la strage di Portella, sarà interrogato il 27 agosto



Ecco la zona in cui avvennero i colloqui fra Giuliano e il giornalista. Qui Jacopo Rizza controlla sulla carta topografica i nomi delle località che dovette attraversare per incontrare il bandito. Per quaranta giorni Rizza e il fotografo che l'accompagnava avevano vagato tra Palermo e Partinico, Montelepre e Alcamo, alla ricerca del fuorilegge.



L'incontro tra Giuliano e Rizza avvenne in una casetta diroccata simile a questa, posta in una zona coltivata ma poco abitata. Il bandito giunse attraversando di notte le colline che si vedono nel fondo: probabilmente arrivava da Castelvetro, dove già allora doveva essersi rifugiato mentre gli uomini di Luca lo cercavano presso Montelepre.

Era una nebbiosa mattinata d'autunno quando, due anni or sono, sbarcai a Palermo insieme al fotoreporter Italo D'Ambrosio. Doveva esserci un tale ad attenderci allo sbarco, accanto al pullman dell'albergo Palme, un tale che ci era stato vagamente indicato come « un giovane sveglio e molto introdotto » nell'esercito di favoreggiatori, dei quali si serviva Salvatore Giuliano. Alle otto di mattina, sotto una pioggerella fitta e leggera, cominciai la nostra avventura, quando un giovanotto magro, pallido, vestito dignitosamente, ci si accostò e ci chiese se avevamo fatto buon viaggio. Una traversata poco piacevole, avevamo fatto, con mare in burrasca. Quando scendemmo sulla banchina del porto di Palermo, ci sembrò che la terra ci ballasse sotto i piedi.

Era la prima mattina di quei quaranta giorni che trascorremmo fra Palermo, Borgetto, Giardinello, Partinico, Montelepre e Alcamo, inseguendo fantomatici personaggi dai quali speravamo avere una pista per raggiungere, nella sua tana, il fuorilegge di Montelepre. Li ricordo tutti, quei quaranta giorni, ora per ora, e ne riparo con un collega che mi accompagna in questo ritorno rievocativo sui luoghi della nostra avventura.

Sbarco a Palermo, come allora, alle otto di mattina e, prima che la polizia mi sia alle calcagna, questa volta inutilmente, noleggio un'auto e lascio la città. Traversando il centro rivedo l'alberguccio dove ce ne stavamo per ore e ore, in attesa che il nostro primo presunto informatore si facesse vivo per darci notizie. Ma il giovane magro appariva e spariva e tanto meno ci parlava di Giuliano tanto più ci sembrava la sapesse lunga. Imparavamo subito due cose: che qui, allora come oggi, nessuno si fida di nessuno e che non bisogna far domande.

Quando brontolavo con Giuliano, durante la famosa intervista, per la diffidenza con la quale ero stato accolto dovunque, in quella zona, il fuorilegge sorrise: « Messana, Verdiani, Vicari e lo stesso Luca, tutti gli uomini in sostanza che mi hanno combattuto e mi combattono, hanno sempre seminato di spie la cosiddetta "zona Giuliano", spie che si presentano sotto le spoglie più varie, di contadini bisognosi, di spontanei favoreggiatori, di poliziotti disertori, di aspiranti banditi, di donne attratte dal fascino di una vita fuorilegge e via dicendo. Ogni tanto ne pesco qualcuna che si dibatte nella mia rete, ch'io ho distesa in una larga zona. Ecco perché, in questa zona, si respira un'atmosfera di diffidenza e di sospetto, ecco perché nessuno parla. Gli uomini che lavorano con me, e sono molti di più quelli al di fuori della mia banda, con gli estranei ignorano perfino il mio nome. C'è invece chi parla troppo, chi del mio nome approfitta per suoi traffici personali; ma è gente che non sa nulla, anche se mostra di saper molto ».

Era vero. In quel periodo si commerciava intorno al nome di Salvatore Giuliano e noi fummo subito vittime di questi commerci. Il giovane magro, dal fare misterioso, dopo che ci ebbe tenuti per alcuni giorni con l'animo in sospenso, messo alle strette da un nostro scatto d'impazienza, ci tenne a dichiararci ch'egli, non solamente non conosceva Giuliano, ma direttamente non poteva far nulla. C'era un tale, un suo amico, che viveva in un paesetto vicino a Palermo, il quale, secondo lui, avrebbe potuto, se avesse voluto, far qualcosa di più concreto.

Il tono dei discorsi era sempre questo, con chiunque avessimo contatti.

L'unica persona che si scoprì, e senza eccessivi indugi, fu proprio il misterioso amico del giovane magro, che incontrammo una notte, su uno stradone di campagna, appena poco



Rizza ripercorre l'itinerario dell'ormai celebre viaggio siciliano. Gli abitanti della cittadina hanno ravvisato in lui un giornalista e restano nascosti nelle case. Nessuno vuole essere interrogato: come se Giuliano fosse ancora vivo.

distante da una borgata fra Partinico e Alcamo. Era poco più che un ragazzo, vivacissimo, intelligente, scaltro, che ebbe con noi più di un colloquio.

Costui ci raccontò cose che Giuliano mi confermò, anticipandoci di due anni quelle che sono state le « rivelazioni » del processo di Viterbo: ci parlò di Messina che, stando al suo racconto, s'accordò con la mafia contro Giuliano, il quale per rappresaglia uccise Santo Fleres, in fama di gran capo dei mafiosi locali; ci parlò di Fra Diavolo come confidente della polizia, e a questo proposito ci disse:

« La prova che Fra Diavolo fu una spia di Messina è questa: subito dopo la strage di Portella della Ginestra, l'ispettore Messina dichiarò che l'autore della sparatoria era stato Giuliano con i suoi uomini. Poiché si seppe con certezza, più tardi, che Fra Diavolo partecipò all'agguato sul monte Pizzuta, è chiaro che lo stesso bandito ha subito informato Messina. »

Sapemmo più tardi che il nostro giovane informatore era un attivo agente del movimento separatista, nonché iscritto al partito comunista locale. Ma egli era nel giro: di questo avevamo certezza, perché sapeva troppe cose. Infatti Giuliano stesso me lo confermò: se lo ricordava vagamente, al tempo dei suoi rapporti con i separatisti. Ma ricordava anche, Turiddu, di averlo sempre temuto, perché comunista.

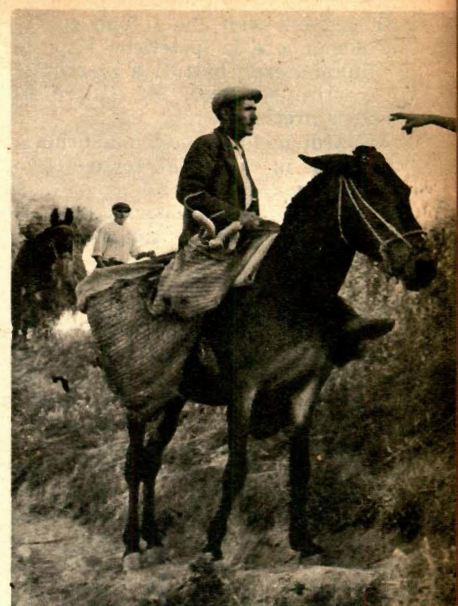
Per noi, intanto, i giorni passavano nell'attesa: mi pare fosse il decimo quello in cui ci decidemmo ad affrontare energicamente il giovane scaltro, durante uno dei tanti incontri provocati da lui. Ma questi sgattaiolò, ci sfuggì fra le maglie di ragionamenti vaghi, di speranze imprecise, impegnandosi a concludere « qualcosa » al più presto. Ma non disse cosa; ci sembrò che avesse in mente qualche diavoleria.

Infatti una sera, l'altro, il giovane magro, ci raggiunse al ristorante e ci condusse in un casolare di campagna, abbandonato, dove, al lume di candela, incontrammo il suo amico. Aveva un rotolo di carte sotto il braccio e una busta piena di fotografie; era roba per noi, che dovevamo esaminare. Il rotolo conteneva lettere di Giuliano, autografe e dattiloscritte con la firma del fuorilegge, lettere ch'io lessi, alla luce fioca della candela e che trattavano argomenti fra i più disparati: i rapporti fra Turiddu, il separatismo e la mafia, lettere contro Scelba che aveva fatto arrestare Rosalia Lombardo, appunti di polemiche politiche, brani di diario, tutte cose che erano già note. Più interessanti mi parvero le fotografie del « capo ».

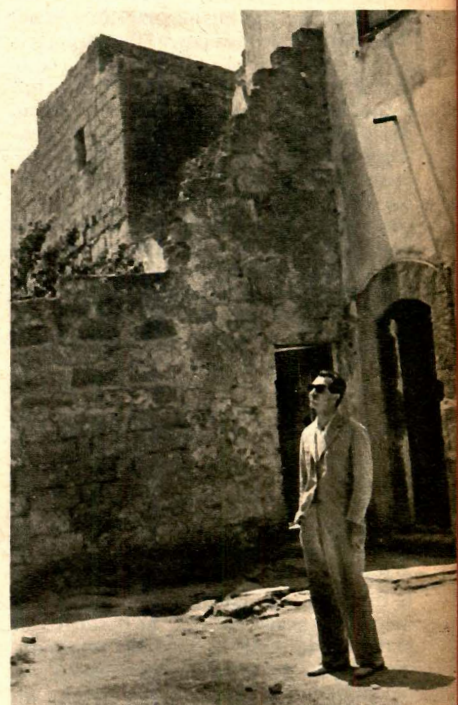
Ebbi l'impressione che il giovane scaltro volesse trattarne la vendita. Ma in quel momento, a me, quel materiale non interessava: volevo l'intervista diretta e le fotografie con Turiddu. Il giovane scaltro mi spiegò che il momento non era adatto: c'erano pattuglie in giro, nella zona, e Giuliano non poteva né muoversi né ricevere nessuno.

Tuttavia il giovane scaltro mi fece una proposta: io avrei messo per iscritto le domande che desideravo rivolgere al fuorilegge e lui, per iscritto, mi avrebbe risposto. Non era davvero ciò che desideravo: tuttavia accettai, non perché mi contentassi di quel ripiego, ma per andare in fondo e chiudere questo primo capitolo della nostra avventura. Buttai giù una ventina di domande lì per lì.

Non ricordo bene se trascorsero ancora due o tre giorni prima ch'io rivedessi il giovane. L'incontro avvenne verso il tramonto, in un'altra casa semidiroccata, e questa volta il nostro confidente portò con sé una lampadina tascabile. Ci sedemmo in terra, dietro un muro. Il giovane tirò fuori di tasca dei fogli e me li porse; poi accese la lampadina e mi fece luce. Non mi disse



Rizza interroga un contadino; ottiene risposte evasive. Proprio come nei giorni della famosa intervista.



Nel cortiletto della casa De Maria è ben visibile, al suolo, una macchia color ruggine: il sangue di Giuliano.



Sulla tomba di Turiddu, nel largo nastro di una corona, è scritto un versetto del Vangelo di S. Giovanni.

nulla prima ch'io cominciassi a leggere. Quando vidi che i fogli con le mie domande e le ipotetiche risposte di Giuliano eran battuti a macchina, mi mostrai sorpreso. Ma l'altro fu pronto a precisare:

«Guardi in fondo: c'è una firma». Infatti: in fondo al terzo foglio c'era la firma di Giuliano.

Lessi tutto con attenzione. Quando ebbi finito mi mostrai soddisfatto. E chiesi:

«Ha portato con sé quelle lettere e quelle foto dell'altra sera?»

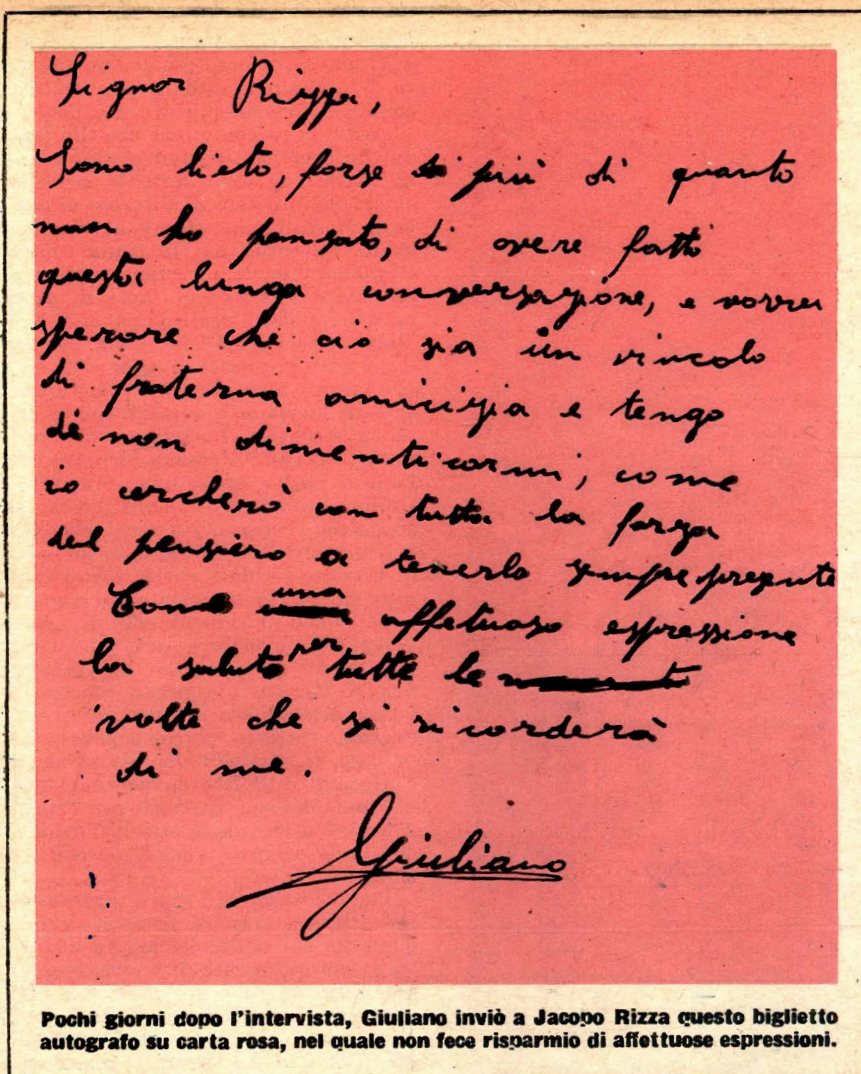
«Le ho con me» rispose. Poi aggiunse con aria furba: «Prevedevo che le sarebbero state utili». E mi porse il rotolo e la busta. Dal rotolo cercai una lettera autografa, la estrassi e confrontai la firma vera con quella in calce alla presunta intervista scritta da Giuliano.

«Questa firma è falsa» dissi con calma al giovane scaltro, che tentò di reagire, di mostrarsi offeso e di offendere. Ma vide che la faccenda si metteva male per lui, e d'un tratto crollò e confessò l'imbroglione: sperava di concludere un affare. Gli era andata male.

Anch'io e Italo eravamo crollati. Dopo dodici giorni di speranze, tutto sfumava in un miserrimo imbroglione. Bisognava ricominciare da capo.

Ma la nuova pista ce la dette lui, proprio il giovane scaltro, che cercò, per calmarci, di somministrarci gratuitamente alcune notizie utili. Ci indicò un tale, poi un altro, poi un terzo, ci parlò di un paese dove c'era gente che la sapeva lunga e per convincerci della fondatezza di queste sue «rivelazioni», pur vaghe e imprevedibili, ci confessò che il fratello della sua fidanzata era in carcere, per favoreggiamento alla banda Giuliano. Ecco perché possedeva alcune lettere e fotografie di Turiddu. Da queste prime notizie, che ci furon di ben poco aiuto ma ci servirono da punto di partenza, iniziammo le nostre nuove indagini fra Palermo, Borgetto, Giardinello, Partinico, Montelepre e Alcamo, luoghi che son tornato a rivedere, con animo più sereno, a due anni di distanza. Ho ripercorso strade già battute allora, ho ricercato luoghi di incontri spesso inutili, ho sperato di rivedere dei volti quasi tutti scomparsi oppure oggi indifferenti nel rivedermi, come se non ricordassero nulla.

Ho raggiunto la piana di Salemi dove, una mattina umida d'autunno, ho conosciuto Salvatore Giuliano e Gaspare Pisciotta. Per raggiungere il luogo dove avvenne l'incontro con i fuorilegge di Montelepre, bisogna arrampicarsi fin su, fino al paese, poi scendere a sinistra per una strada quasi di campagna, battuta oggi dalla schiacciasassi che ne sta livellando il fondo. Ma il corso di quella strada è stato in più punti deviato, da quello che era allora, e mi è difficile riconoscerla tutta. Durante la discesa verso il fondo della valle, mi volto spesso in su perché Salemi, arrampicata sul cocuzzolo, può orientarmi. Quando la strada sta per raggiungere un bivio, mi volto ancora indietro e vedo lassù, intagliata sullo sfondo del cielo, la fi-



Pochi giorni dopo l'intervista, Giuliano inviò a Jacopo Rizza questo biglietto autografo su carta rosa, nel quale non fece risparmio di affettuose espressioni.

gura di un uomo a cavallo che ci segue di lontano e ci seguirà finché non torneremo al paese. Fu un uomo a cavallo che ci portò, nella stalla dell'intervista, un pentolone di salsicce, frutta e un po' di sigarette, durante il colloquio che ebbi con Giuliano: nella mia memoria queste due figure si sovrappongono, ma non potrei identificarle. Quell'uomo che ci segue, di lassù, a cavallo, è assai lontano.

Ho in animo di sapere di chi è quel terreno che servì di asilo passeggero a Turiddu e al suo luogotenente. Ma i contadini che avvicinano rispondono tutti allo stesso modo: «Son piccoli appezzamenti di molti proprietari. Non c'è, in tutta la zona, uno che possieda molta terra, un grosso padrone. È tutta povera gente che si coltiva la sua parte. Di stalle ce n'è tante e tante ne sono state distrutte in questi ultimi tempi per far posto al grano». Risaliamo verso Salemi. Alle nostre spalle, lontano, la piana è cinta da una lunga catena di monti, oltre i quali c'è Castelvetro. A distanza di due anni, tutto appare più chiaro: Giuliano, per incontrarmi, era sceso da quei monti, oltre i quali, fin da allora, era annidato. E la notte, quando Pisciotta volle che ce ne andassimo, Giuliano avrà di nuovo abbandonato Salemi per tornarsene, forse a cavallo, oltre

quei monti nella stessa zona dove fu ucciso. Tutto ciò mentre gli uomini di Luca lo cercavano a circa ottanta chilometri da qui, nella cosiddetta zona Giuliano. Per aver conferma di questa ipotesi, oggi risaliamo in macchina e puntiamo su Castelvetro. È un paesone animato, pieno di camionette della polizia e di guardie che sostano un po' dovunque. Ci serve una guida, ci serve qualcuno che ci conduca nel cortiletto di casa De Maria dove Pisciotta ha confessato d'aver fatto fuori il cugino. Ma un paio di persone, che fermiamo a caso, alzano le spalle come se non sapessero nulla, squadran la nostra macchina fotografica e il nostro aspetto forestiero. Ancora diffidenza, ancora sospetto. In piazza, dinanzi alla chiesa, ci si avvicina un tale, sui trent'anni, e ci chiede se cerchiamo un alloggio.

Alloggio no; diciamo che vorremmo visitare il paese. E lui si offre di accompagnarci e, mentre parla, notiamo che il suo accento non è siciliano. Infatti è un pugliese, un ex marinaio stabilitosi qui da molti anni e appena termina di raccontarci brevemente la sua storia, strizza un occhio e mi dice che ha capito. Ha capito che siamo giornalisti e ci conduce nel cortiletto di casa De Maria. Nel punto esatto dove fu rinvenuto il cadavere di Giu-

liano è rimasta una macchia d'umido, una grossa macchia scura a pochi metri dallo stretto portoncino.

«In paese» chiedo «che cosa pensano delle dichiarazioni di Pisciotta?»

«In paese» dice lui «c'è chi sa molte cose, ma non parla.»

E mi consiglia per il meglio. C'è qualcuno che sa, per esempio, per aver visto più volte Giuliano, che il fuorilegge viveva a Castelvetro già da due anni almeno, prima che lo uccidessero. Molti lo hanno incontrato qua e là, con la giacca di velluto, la «coppola» e gli stivaloni gialli. Ma perché andarlo a raccontare alla polizia? Ormai la faccenda è chiusa, come la storia di quella notte, la storia dei colpi di pistola uditi prima e quella dei colpi di mitra uditi molto dopo: roba vecchia, anche questa. C'è chi dice di aver visto Pisciotta salire su una camionetta dei carabinieri, subito dopo gli spari, e uscir dal paese. «Avevano stabilito di farlo fuori, subito dopo che lui aveva ucciso Giuliano. Ma Pisciotta è furbo e lungo il tragitto chiese di fermarsi un attimo, per una certa faccenda. Invece si squagliò per la campagna, e non lo pescarono più finché lui non si fece prender dalla polizia, forse per non correge altri rischi.»

«Si sieda a quel caffè» mi aveva detto il pugliese. «Nei caffè c'è sempre gente che sa molte cose. E poi qui, a Castelvetro, ci son molti che son rimasti fedeli a quello di Montelepre. Con la polizia non parlano. Con lei, forse sì, se ci sa fare.»

Adottando la tattica suggerita dal pugliese, c'era il rischio di rimanere altri quaranta giorni a Castelvetro, presi in una nuova avventura. E volevamo proseguire in fretta per Montelepre, per cercare nel piccolo cimitero la tomba di Giuliano. Non la si trova con facilità: è in un angolo in fondo a sinistra del vialetto centrale, dove sorge una minuscola costruzione, una specie di deposito con una dozzina di loculi. Il primo, a destra, proprio attaccato al cancello chiuso perennemente da un robusto lucchetto, è quello di Salvatore Giuliano. La tomba puoi vederla dalle sbarre e puoi leggere, sul nastro viola che orna una corona di fiori secchi, una frase tolta dal Vangelo di San Giovanni: «Nessuno ha amore più grande che quello di dar la sua vita per i suoi amici».

Non c'è un nome, sulla tomba, non c'è una data: penzola da un chiodo solamente una fotografia di Giuliano con i calzoni lunghi e la camicia bianca. Attaccato con una spilla da balia alle sbarre del cancelletto, verso l'esterno, troviamo un biglietto di visita con una data scritta a penna e una annotazione sul retro: «Tomba di Giuliano - 18 aprile 1951». A stampa, sul biglietto, c'è un nome: «Zitta Quedes Galvão».

«Una ragazza straniera» ci racconta il guardiano. «Una mattina scese da una grossa macchina che s'era fermata dinanzi al cimitero: cercava la tomba di Salvatore Giuliano. Poi colse un fiore e lo attaccò, insieme a quel biglietto, alle sbarre. E se ne andò.»

Jacopo Rizza

Fine

Brillantina TABACCO D'HARAR

Con le sue sostanze speciali protettive salva i vostri capelli.

fi. vi. p. m. me